

Inventare il nuovo antisemitismo

Em Hilton

16 gennaio 2023 - +972 magazine

Israele e i suoi sostenitori hanno a lungo promosso l'agenda secondo cui l'antisionismo è una forma di razzismo antiebraico. Un nuovo libro mostra come questo sforzo sia avvenuto a spese sia dei palestinesi che degli ebrei della diaspora.

"Whatever Happened to Antisemitism?: Redefinition and the Myth of the 'Collective Jew,'" by Antony Lerman, Pluto Press, June 2022, pp. 336.

Antony Lerman, "Che fine ha fatto l'antisemitismo? Ridefinizione e mito dell'ebreo collettivo", Pluto Press, giugno 2022, pp. 336.

Stiamo vivendo un momento particolarmente preoccupante nella lotta globale contro l'antisemitismo. In mezzo al risorgente autoritarismo di destra, le teorie antisemite del complotto vengono poste alla base delle campagne elettorali in tutto il mondo; gli attacchi violenti agli ebrei in Europa non mostrano segni di diminuzione e vanno di pari passo con gli attacchi ad altre minoranze; negli Stati Uniti i politici nazionalisti bianchi continuano a gettare la maschera, mentre personaggi pubblici con numeri enormi di follower professano il loro sostegno al nazismo.

Eppure, nel frattempo, la comprensione pubblica di ciò che costituisce antisemitismo è più confusa che mai. Le accuse di antisemitismo vengono regolarmente lanciate per mettere a tacere chi critica Israele - molto spesso da Israele stesso - e per attaccare qualsiasi forma di difesa della Palestina come se fosse motivata esclusivamente dal razzismo antiebraico. Nel Regno Unito, questa politicizzazione della questione dell'antisemitismo, che si esprime in gran parte come una battaglia di definizioni, ha ridotto a una partita di calcio politica e a stucchevoli politiche sull'identità la un tempo intellettualmente rigorosa ricerca per comprendere come si

manifesta l'antisemitismo.

È in questo contesto che dobbiamo esaminare il nuovo libro dello scrittore britannico Antony Lerman, "Whatever Happened to Antisemitism?". Offrendo un'esplorazione storica e analitica dei tentativi di ridefinire l'antisemitismo nel contesto moderno, il libro si concentra in particolare sullo sviluppo negli ultimi decenni del concetto di "nuovo antisemitismo" - un approccio politicizzato che mira a fondere le critiche a Israele e al sionismo con precedenti interpretazioni dell'antisemitismo che cercavano di distinguere tra i due.

Il saggio di Lerman è completo e ben documentato. Il libro inizia con un riepilogo dei principali eventi relativi all'imbroglio dell'antisemitismo nel Partito Laburista durante tutto il periodo in cui Jeremy Corbyn ne fu il leader (2015-20): la confusione sulle definizioni di antisemitismo e l'uso e l'abuso della nozione di stereotipi antisemiti. Mentre i lettori potrebbero essere riluttanti a immergersi ancora una volta nei vari attacchi [all'interno del Labour, ndt.] di quella stagione politica - dall'evento di lancio del Rapporto Chakrabarti sull'antisemitismo, che l'ex deputata laburista ebrea Ruth Smeeth lasciò in lacrime, al commento di Corbyn che i sionisti britannici "non capiscono l'ironia inglese" -, il libro mostra l'acume dell'analisi di Lerman nel collocare quella che divenne nota come la "crisi dell'antisemitismo laburista" all'interno della più ampia strategia internazionale della destra per ridefinire l'antisemitismo in funzione della propria agenda politica, piuttosto che imbarcarsi in un nuovo contenzioso a sé stante su un terreno ben battuto.

Il libro quindi passa a una rivisitazione storica della costruzione del "nuovo antisemitismo" da parte delle organizzazioni sioniste e dei successivi governi israeliani. Ciò è avvenuto in gran parte in risposta al cambiamento del clima politico seguito all'inizio dell'occupazione israeliana nel 1967, e in particolare all'ormai famosa risoluzione 3379 delle Nazioni Unite, approvata nel novembre 1975 e poi revocata, che dichiara che "il sionismo è una forma di razzismo e discriminazione razziale". Come sostiene

Lerman, la mossa simboleggiava una crescente ostilità verso Israele sulla scena internazionale, che costrinse il governo israeliano e gli accademici sionisti a formulare una nuova strategia per puntellare la legittimità dello Stato.

La loro soluzione fu cercare di dimostrare come la critica a Israele sia, di fatto, un attacco al popolo ebraico in tutto il mondo, sostenendo che lo Stato [di Israele] rappresenta “l’ebreo collettivo” nella famiglia delle Nazioni. I fautori di questo “nuovo antisemitismo”, spiega Lerman, hanno suggerito che [secondo gli antisemiti, ndt] “il diritto di stabilire e mantenere uno Stato sovrano nazionale indipendente è prerogativa di tutte le Nazioni, purché non sia ebreo”.

Lerman si affretta a sottolineare che l’intervento di Israele nei tentativi precedentemente condotti da organizzazioni ebraiche di tutto il mondo per affrontare l’antisemitismo nei propri Paesi non ha tenuto molto conto della sicurezza degli ebrei che vi vivono; l’esempio di Israele che vende armi alla giunta militare argentina che ha fatto sparire 20.000 dissidenti politici - 2.000 dei quali ebrei - tra la fine degli anni '70 e l’inizio degli anni '80 chiarisce bene questo punto.

Sancire che la critica a Israele è antisemitismo

In questo contesto Lerman esamina lo sviluppo della miriade di organizzazioni, istituzioni e organizzazioni non profit dedicate all’identificazione e alla risposta all’antisemitismo contemporaneo che hanno adottato la premessa del “nuovo antisemitismo” e l’hanno incorporata nella loro difesa [degli ebrei, ndt.] e nei loro sforzi educativi. Questi organismi, sostiene, hanno compiuto un notevole sforzo, spesso in collaborazione con il governo israeliano o istituzioni affiliate, per ridefinire il modo in cui il fanatismo antiebraico è inteso a livello politico e socioculturale, lavorando per sancire fermamente che la critica a Israele o al sionismo è la versione moderna di un odio classico.

Questo era e continua ad essere chiaramente un progetto

internazionale: gruppi come l'Anti-Defamation League e l'American Jewish Committee negli Stati Uniti, il World Jewish Congress (precedentemente con sede a Ginevra, ora New York) e il Community Security Trust nel Regno Unito hanno convogliato e sviluppato risorse e analisi dell'antisemitismo che hanno spinto per il riconoscimento del "nuovo antisemitismo". Altre organizzazioni, come il Britain Israel Communications and Research Center e il Canadian Institute for the Study of Antisemitism, sono state istituite sulla scia della Seconda Intifada e, secondo Lerman, si sono "concentrate su 'nuovo antisemitismo' e 'antisionismo antisemitico.'"

Sebbene sia importante comprendere la natura interconnessa di questi problemi, Lerman entra nel merito con una quantità estremamente densa di informazioni sulle discussioni tra i vari gruppi ebraici storici, il che rischia di enfatizzare eccessivamente la rilevanza di dibattiti che potrebbero non aver avuto un impatto oltre la ristretta cerchia della politica o del discorso intracomunitario. Si potrebbe anche sostenere che a volte Lerman si appoggia troppo all'idea che le organizzazioni ebraiche britanniche abbiano scarso interesse per il benessere e la sicurezza delle comunità che servono, e siano puramente motivate dal loro rapporto con Israele. È forse più giusto suggerire che il loro desiderio di sostenere Israele e il sionismo come pilastro cruciale dell'identità ebraico-britannica abbia avuto la priorità rispetto alle minacce materiali alle comunità che vivono nel Regno Unito.

Tuttavia, il livello di approfondimento di questa sezione del libro mette in evidenza gli ampi sforzi delle istituzioni accademiche israeliane e dei rami del governo - come il Ministero degli Affari Strategici, recentemente rimesso in funzione, responsabile della campagna internazionale di Israele contro il movimento BDS - per distogliere l'attenzione dall'antisemitismo che colpisce principalmente le comunità ebraiche al di fuori di Israele, per concentrarsi sul presunto pericolo che la delegittimazione di Israele rappresenta per l'ebraismo globale. Lerman non sottovaluta l'impatto di questo sforzo e le considerevoli risorse che Israele vi ha

riversato: non solo ha generato confusione nell'opinione pubblica su cosa sia l'antisemitismo, ma è anche servito a restringere la discussione pubblica su come comprenderlo e, cosa più importante, su come affrontarlo quando si presenta.

E' inquietante l'ipotesi che la lotta contro l'antisemitismo dalla fine del XX secolo sia diventata invischiata e subordinata agli interessi del sionismo in modo tale che le interpretazioni contrastanti dell'antisemitismo contrappongono la sicurezza e il benessere degli ebrei in tutto il mondo alla forza di uno Stato-Nazione. Ma, come mostra Lerman, queste sono le inevitabili conseguenze della politicizzazione della lotta all'antisemitismo.

Abbiamo visto questa competizione svolgersi in modo più netto dall'inizio del secolo: dal primo ministro Benjamin Netanyahu, che afferma abitualmente di parlare a nome di tutto il popolo ebraico mentre si allinea con alcuni dei leader più antisemiti del mondo; all'ex primo ministro Naftali Bennett, che sfrutta gli orrori della sparatoria nella sinagoga di Pittsburgh per giustificare l'aggressione israeliana contro i palestinesi a Gaza; a Yair Lapid, che critica come antisemita il rapporto, sostenuto da prove inequivocabili, di Amnesty International sull'apartheid israeliano. Interventi come questi da parte dei leader israeliani hanno ulteriormente alimentato la confusione e lo scetticismo sull'antisemitismo come fenomeno reale distogliendo l'attenzione e le risorse dall'effettivo antisemitismo che si manifesta ovunque. Mettendo gli interessi del suo progetto nazionale al di sopra degli interessi degli ebrei di tutto il mondo, Lerman mostra come i tentativi di Israele di ridefinire l'antisemitismo per adattarlo ai suoi obiettivi politici stiano attivamente rendendo gli ebrei meno sicuri.

IHRA: Il nuovo gold standard sull'antisemitismo

Negli ultimi anni la guerra sulle definizioni di antisemitismo ha portato questo tema al centro del dibattito pubblico. Lo sviluppo della definizione operativa dell'Osservatorio dell'Unione europea sul razzismo e la xenofobia nei primi anni 2000, che in seguito si è trasformata nella definizione operativa dell'International Holocaust

Remembrance Alliance [Alleanza Internazionale per la Memoria dell'Olocausto] (IHRA), è stato un tentativo di generare una definizione unificante di antisemitismo, ma così facendo ha incluso varie critiche a Israele come esempi di tale sentimento antiebraico.

La definizione dell'IHRA è stata propagandata come il gold standard sull'antisemitismo, consentendo ai suoi sostenitori di screditare e respingere qualsiasi comprensione alternativa di come funziona l'antisemitismo. Il successo del sostegno all'IHRA è evidente nel contesto britannico: quasi tutti i principali partiti politici del Regno Unito l'hanno adottata, insieme a numerosi istituti di istruzione superiore e persino organizzazioni sportive come la Football Association. Eppure la definizione dell'IHRA è stata assente dalle risposte a incidenti antisemiti di alto profilo nella vita pubblica del Regno Unito, come il licenziamento dell'ex accademico dell'Università di Bristol David Miller [sociologo cacciato per aver sostenuto che Israele cerca di imporre la propria volontà al resto del mondo, ndt.]. Con questo in mente Lerman vuole che comprendiamo non solo l'inutilità del tentativo di creare una definizione universalmente accettata di antisemitismo, ma anche che i tentativi dei sostenitori dell'IHRA di espandere la comprensione del razzismo antiebraico per includervi le critiche a Israele o al sionismo in realtà rende gli ebrei più vulnerabili.

Negli ultimi due anni gruppi di studiosi hanno tentato di combattere l'influenza dell'IHRA producendo definizioni alternative di antisemitismo che non vedono l'antisionismo come necessariamente equivalente all'antisemitismo, tra cui la Definizione Nexus e la Dichiarazione di Gerusalemme sull'antisemitismo (JDA). Per Lerman, tuttavia, queste non sono riuscite a rappresentare una "sfida decisiva" all'IHRA, proprio perché tali iniziative sono viste come uno sforzo politico piuttosto che accademico.

In questo contesto, Lerman ricostruisce come parti dell'accademia che si dedicano allo studio degli ebrei, dell'antisemitismo e del razzismo siano state a volte reclute volontarie nella battaglia per difendere il sionismo e proteggere Israele dalle critiche. "Non esento lo studio accademico dell'antisemitismo contemporaneo

dall'essere afflitto e dal contribuire allo stato di confusione intorno alla comprensione dell'antisemitismo... e dal ridurre tutte le critiche a Israele all'antisionismo antisemita", scrive. L'impatto di questo sviluppo è stato duplice.

In primo luogo, è sempre più ovvio, in particolare nel contesto britannico, come il manto della ricerca accademica sia utilizzato per legittimare le motivazioni politiche alla base della definizione dell'IHRA. In effetti, gli sviluppi successivi alla pubblicazione di "Whatever Happened" hanno ulteriormente esemplificato le intenzioni di coloro che insistono, attraverso studi accademici, sul fatto che l'antisionismo è antisemitismo.

L'istituzione, alla fine del 2022, del London Centre for the Study of Contemporary Antisemitism (LCSCA) illustra il punto di vista di Lerman. Sul suo sito web la LCSCA dichiara sua missione "sfidare le basi intellettuali dell'antisemitismo nella vita pubblica e affrontare l'ambiente ostile per gli ebrei nelle università". Tuttavia uno sguardo più attento rivela ciò che è alla base di questa missione, poiché l'organizzazione definisce esplicitamente l'antisionismo come "un'ideologia antiebraica". Oltre a fornire credenziali accademiche per il perseguimento della ridefinizione dell'antisemitismo per includervi la critica a Israele, iniziative come queste promuovono anche l'idea che l'antisemitismo sia un'ideologia radicata nella politica di sinistra (molti degli oratori invitati all'evento di lancio dell'LCSCA, che è stato rinviato dopo il morte della regina Elisabetta II, erano accaniti critici del partito laburista di Corbyn).

Questi sforzi ad ampio raggio per politicizzare la lotta all'antisemitismo nel discorso pubblico britannico hanno avuto conseguenze significative. Lerman si concentra sul trattamento degli ebrei di sinistra nel partito laburista - alcuni dei quali sono stati espulsi per il loro sostegno a figure laburiste accusate di antisemitismo - da quando Keir Starmer ha sostituito Corbyn, e li cita come i principali obiettivi di questa strategia nel Regno Unito. Ma questi sforzi vanno oltre le fazioni del Labour. Stimati studiosi dell'antisemitismo che non aderiscono alla politica del "nuovo antisemitismo", come il professor David Feldman, direttore del

Birkbeck Institute for the Study of Antisemitism di Londra, sono stati ampiamente attaccati dall'establishment ebraico-britannico per aver criticato la definizione dell'IHRA e la strategia che la guida e sottolineato come mina la nostra comprensione e capacità di affrontare l'antisemitismo. (Feldman è uno dei firmatari della JDA.)

Allo stesso modo, i sostenitori della definizione dell'IHRA hanno preso di mira gli accademici il cui lavoro riguarda la Palestina, tentando di restringere ulteriormente i parametri del legittimo discorso accademico. Alla fine del 2021, Somdeep Sen, autore di diversi libri sulla politica palestinese, si è ritirato da un seminario all'Università di Glasgow dato che gli era stato ordinato di divulgare in anticipo il materiale delle sue lezioni ed era stato messo in guardia dal violare le leggi nazionali antiterrorismo dopo che l'Associazione Ebraica dell'università aveva espresso preoccupazione per il suo invito. E l'anno scorso, l'accademica palestinese con sede nel Regno Unito Shahd Abusalama è stata sospesa dalla sua posizione di docente presso la Sheffield Hallam University dopo che sono emersi post sui social media in cui difendeva uno studente che aveva fatto un cartello con scritto "Ferma l'Olocausto palestinese" - il che, secondo il suo datore di lavoro, violava l'IHRA.

Come attesta Lerman, questa repressione dei discorsi critici nei confronti di Israele nel mondo accademico sono possibili grazie all'ambiguità della definizione dell'IHRA sull'identificazione dell'antisemitismo, che alla fine crea un effetto intimidatorio. In effetti l'ambiguità è il punto che fa leva sul desiderio delle persone più ragionevoli di non essere percepite come antisemite. Questa indeterminatezza è ciò che rende la definizione dell'IHRA così efficace non solo nel generare confusione su cosa sia l'antisemitismo, ma anche nel deviare la conversazione dal danno che Israele perpetra quotidianamente contro i palestinesi. La decisione del Tower Hamlets Council di Londra di cancellare "The Great Bike Ride for Palestine" nel 2019, per paura di essere considerato antisemita, ne è un esempio.

Il secondo impatto che Lerman identifica sottolinea maggiormente

come la politicizzazione della lotta all'antisemitismo diminuisca e cancelli le esperienze vissute di molti ebrei, compresi quelli che hanno effettivamente sperimentato l'antisemitismo. Espandere la definizione di ciò che costituisce l'antisemitismo rischia di indebolirla, rendendo in ultima analisi inutili questi tentativi. Citando il filosofo ebreo britannico Brian Klug, Lerman sostiene: "se tutto è antisemitismo, allora niente è antisemitismo".

Lerman dà il meglio di sé nel capitolo sul mito dell'"ebreo collettivo", che analizza come il tentativo di ritrarre Israele come l'ebreo tra la famiglia delle Nazioni abbia alla fine minato la lotta per smantellare l'attuale antisemitismo. Sostiene che questa distorsione dell'antisemitismo per consentire a Israele di agire impunemente sia avvenuta non solo (e in modo più pertinente) a scapito dei diritti umani e delle libertà dei palestinesi, ma anche a scapito della sicurezza e del benessere del popolo ebraico in tutto il mondo.

Le affermazioni di Lerman sono viscerali e piuttosto caustiche. Dissezionare questo processo alla fine mette a nudo l'assurdità quasi comica dell'attuale clima politico, e come la cinica strumentalizzazione dell'antisemitismo da parte di Israele e della sua industria dell'hasbara [gli sforzi di pubbliche relazioni per diffondere all'estero informazioni positive sullo Stato di Israele e le sue azioni, ndt.] significhi che la sicurezza ebraica è passata in secondo piano rispetto al desiderio di affermare un progetto di supremazia etnica tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo. Forse il punto più prezioso di questo libro per gli attivisti progressisti è lo studio di come il nazionalismo ci renda tutti meno sicuri, sostenendo con vigore l'importanza di proteggere i valori universali e di incrementare la solidarietà collettiva di fronte all'eccezionalismo e all'ipernazionalismo

Respingere la definizione di "nuovo antisemitismo"

Il problema che Lerman identifica in "Whatever Happened" è enorme nella misura in cui può sembrare insormontabile. La

diffusione del concetto di “nuovo antisemitismo” è sofisticata e dotata di adeguate risorse. È comprensibile che quando si tratta di tentare di sfidare l’identificazione tra Israele ed ebrei - e tra antisemitismo e antisionismo - Lerman sia deluso, come quando descrive gli accenni di resistenza ebraica dopo l’Operazione Piombo Fuso, l’assalto di Israele a Gaza nel 2008 -2009, come “di breve durata”. Sebbene Lerman comprenda l’urgenza e la necessità di respingere queste tendenze, rimane chiaramente scettico sulla nostra capacità collettiva di farlo. Ma gli ostacoli alle lotte di liberazione sono stati quasi sempre percepiti come insormontabili, finché non lo sono stati più.

Anche se Lerman forse non vede come suo compito offrire una visione di ciò che potrebbe essere, il suo libro è anche un intervento contro lo status quo, benché ridotto rispetto ai livelli che descrive. Ora c’è un’opportunità per valutare le prove presentate da Lerman e invitare coloro che lavorano per combattere la nozione di “nuovo antisemitismo” a riunirsi e identificare ulteriori punti su cui respingerla.

Quindi il valore fondamentale di questo libro per la comprensione dei dibattiti politici del nostro tempo è il fatto che dimostra non solo che lo sviluppo del progetto del “nuovo antisemitismo” è essenzialmente una questione politica piuttosto che accademica, ma anche che Israele, i suoi sostenitori e altre figure politiche di destra hanno sfruttato, al fine di servire la propria agenda politica, i timori delle comunità ebraiche di tutto il mondo per confondere le acque del compito vitale di smantellare l’antisemitismo. “Whatever Happened” fornisce una storia e un contesto di valore inestimabile per coloro che cercano di dare un senso a come la battaglia sulle definizioni di antisemitismo sia stata al centro di un processo per tentare di legare l’identità ebraica a un progetto nazionalista, sia tra gli ebrei che nella società in generale.

Em Hilton è una scrittrice e attivista ebrea che vive tra Tel Aviv e Londra. È la co-fondatrice di Na’amod: British Jews Against Occupation e fa parte del comitato direttivo del Center for Jewish Non-Violence.

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)